

Oltre 500 detenuti per poco meno di 300 posti

La situazione nelle carceri è la peggiore in assoluto

La situazione nelle carceri di Lecce esula dal contesto nazionale. Non perchè sia migliore, ma perchè, purtroppo, è più grave che altrove. Il dato, che per certi versi non giunge nuovo è emerso nella conferenza stampa che ieri mattina ha tenuto il responsabile nazionale della Uil penitenziari Eugenio Sarlo. Tra carcere penale e giudiziario a Lecce vi sono oltre cinquecento detenuti; tra breve saranno circa 750 per l'inizio di altri maxi processi di mafia. Gli agenti della polizia penitenziaria sono circa 250 su un organico che ne prevede 320. In queste fredde cifre tutto il dramma di una

situazione diventata insostenibile sia per la polizia penitenziaria che per gli stessi detenuti che a stare in 6-7 (e talvolta anche di più) in celle che dovrebbero ospitarne 2-3 al massimo. In condizioni invivibili, con problemi igienici e altri facilmente intuibili.

Il personale penitenziario, grazie anche alla capacità dei due comandanti, riesce nonostante tutti i problemi ad assicurare ai detenuti lo svolgimento delle attività più necessarie. Occorre riscoprire la legge Guzzini, sinora mal applicata, ed attuare le forme di detenzione alternative per cominciare a risolvere il problema

del sovraffollamento.

Eugenio Sarlo ha visitato ieri mattina le carceri di Lecce riscontrando - era inevitabile - grossi problemi anche per quanto riguarda la sicurezza. Problemi tecnici che costituiscono fattori di rischio. Per ovvi motivi Sarlo non è sceso nei particolari, però ha detto che vanno adottate delle misure quali l'isolamento delle zone varie circostanti il carcere di San Francesco e Villa Bobò, pattugliamenti delle stesse zone.

Altro problema quello dei ricoveri ospedalieri dei detenuti.

A Lecce sono almeno 2-3 al

mezzo che in termini economici equivalgono a quelli di 6-7 persone. Eppure a Bari c'è una struttura, per la quale si sono spesi miliardi che è chiusa. Un centro clinico capace di ospitare 80 persone.

Preoccupante anche la situazione all'istituto per minori. Le cucine sono assolutamente antigieniche e se intervenisse l'autorità sanitaria dovrebbe disporre la chiusura; gli obiettori di coscienza che svolgono il servizio militare nell'istituto sono costretti a dormire a terra. Non per mancanza di spazi o non solo - ha detto Sarlo - ma perchè il responsabile dell'istituto (un educatore) ha uti-

lizzato la caserma per uffici e corsi professionali. Grossi problemi, quindi, ovunque si guardi.

Uno stato delle carceri - come ha ricordato il segretario provinciale della Uil, Giannetto - del quale si parla poco e lo si fa solo quando accade qualcosa. La Uil statale di Lecce (responsabile Dario Mele) ha voluto questa verifica affinché le autorità competenti e l'opinione pubblica sappiano e prendano coscienza della situazione carceraria leccese. Un altro dato significativo: un agente penitenziario deve badare a 190 detenuti, questo spiega perchè il 60% degli agenti, di Villa Bobò, non prende congedi dal 1992. Ennio Sarlo si è anche incontrato con il prefetto Nicola Boso al quale ha esposto la situazione.

Il dott. Boso, che era prefetto a Nuoro quando in quel carcere vennero sequestrati dai detenuti 28 agenti per cui è particolarmente sensibile al problema, ha già disposto un sopralluogo nelle carceri di Lecce per verificarne oltretutto i fattori a rischio. Da tutto ciò è emersa una buona notizia: sono stati sbloccati i fondi per la ultimazione del nuovo carcere che - ha detto il prefetto - dovrebbe essere consegnato entro il prossimo mese di ottobre.

Dal prossimo primo gennaio, intanto, si presenta un altro problema: il servizio traduzioni detenuti dovrà essere effettuato non più dai carabinieri ma dal Corpo di polizia penitenziaria. Cosa assolutamente impossibile considerata la carenza degli organici. Attualmente per questo servizio vengono impiegati mediamente 8.000 unità.

Cgil, Cisl e Uil del settore penitenziario, intanto, sostengono che "l'immobilismo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ai suoi massimi livelli, ha affossato qualsiasi possibilità di riorganizzazione del sistema penitenziario, facendola addirittura venir meno alle sue finalità istituzionali".

CORRIERE DEL GIORNO

24.3.1995

Carenza di personale e sovraffollamento nelle carceri leccesi

Un agente di custodia ogni 190 detenuti

Allarme anche per il problema-sicurezza

Se la vivibilità nelle case di pena italiane è grave, quella nelle carceri leccesi è drammatica. E se il nuovo istituto penitenziario, che potrebbe essere consegnato a ottobre, potrà risolvere il problema del sovraffollamento, la situazione resta allarmante per il personale di polizia. La denuncia è stata fatta dal segretario nazionale della Uil-penitenziari, Eugenio Sarno, che a Lecce ha visitato le case circondariale, penale e di prima accoglienza, riferendo poi impressioni e preoccupazioni al prefetto Nicola Bosa.

Un operatore deve garantire la custodia a centonovanta detenuti, le strutture sono fatiscenti, esistono problemi di sicurezza, e il personale ausiliario è costretto a dormire per terra. Sono solo alcune delle denunce che sono state fatte dai dirigenti della Uil, che hanno indirizzato accuse di responsabilità ai direttori degli istituti di pena provinciali. Ma l'accusa più pesante è stata rivolta al direttore generale Capriotti, per il quale è stata chiesta addirittura la sostituzione. Parole pesanti, che rispecchiano lo stato disastroso emerso dall'indagine conoscitiva che la Uil sta conducendo su tutto il territorio nazionale.

Tornando al quadro provinciale, è stato spiegato come il problema del sovraffollamento (a Lecce sono rinchiusi cinquecento detenuti, che tra breve diventeranno circa settecentocinquanta quando dietro le sbarre andranno a finire gli imputati dei maxiprocessi alla Scu) viene reso meno grave solo grazie all'aggravio del lavoro di cui fino ad oggi si è fatto carico il personale di polizia penitenziaria, rinunciando anche alle ferie e ai congedi. Nelle carceri leccesi sono in servizio duecentocinquanta agenti, a fronte di trecentoventi previsti. In base ai turni di servizio, ogni operatore si trova, come detto, a dover vigilare su centonovanta detenuti. E a garantire l'ordine e la tranquillità interni nonostante debba fare i conti anche con strutture vecchie e fatiscenti.

Il problema più grave sembra essere, però, quello della sicurezza, che è stato esposto con dovizia di particolari al prefetto Bosa, ma che è stato appena accennato — per ovvi motivi — nel corso dell'incontro con la stampa. I fattori di rischio sono destinati ad aggravarsi — è stato detto — quando nelle celle entreranno, tra breve, soggetti di particolare pericolosità.

Ma è stata la situazione della casa di prima accoglienza per minori a suscitare lo sconcerto del prefetto, che ha disposto un immediato sopralluogo per riscontrare le denunce del sindacato. Il carcere minorile è quello che mostra i segni più bassi di vivibilità, dove gli obiettori di coscienza in servizio sono costretti a dormire per terra e le cucine si trovano in uno stato igienicamente disastroso. «I soldi per abbellire gli uffici dei dirigenti, però, si trovano» ha denunciato Sarno, che, sempre a proposito di danaro, ha ricordato come a Bari esista un centro clinico per detenuti costato decine di miliardi che è non è mai stato attivato, mentre, soltanto nella provincia di Lecce, vengono ricoverati mediamente tre detenuti al mese in istituti di cura esterni, con gravi oneri di spesa, e impegnando settanta operatori per la vigilanza. (e.l.)